

*Daniele Capra è nato a Conegliano nel 1976. Ha curato oltre cinquanta mostre in Italia, Francia, Repubblica Ceca, Israele, Albania e Germania. Ha lavorato per la Fondazione Dena di Parigi, Il Museo di Zoologia e Anatomia dell'Università di Bologna, il Comune di Milano, la Galleria Civica di Trento, il Museo Dada di Haifa, il Tina-B Contemporary Art Festival di Praga, la Galleria Nazionale di Tirana. È stato curatore del Premio Trieste Contemporanea e Onufri. Scrive per *Artribune*, per *Nordest Europa* e per i quotidiani veneti del Gruppo Espresso. È membro del comitato scientifico del festival culturale Comodamente.*

Se è normale che un artista sia intervistato da un curatore, qui si ribalta la prassi e l'artista pone le domande...

In quale situazione ti collochi? Ti senti un giornalista, un curatore o un critico?

Mi piacerebbe prima fare una distinzione sui tre differenti ruoli, in cui nel nostro Paese c'è parecchia confusione, un po' perché il sistema è composto da poche persone e un po' per la nostra naturale propensione a fare tutto in forma approssimativa. Il giornalista si occupa sostanzialmente di raccontare le notizie del settore, riferire (anche criticamente) delle mostre, e di spiegare i retroscena in cui avvengono le decisioni importanti. Il critico d'arte è invece la persona che si occupa di collocare l'opera d'arte all'interno di un sistema complesso come quello della storia, con una visione diacronica che non mi appartiene: il suo punto vista è cioè quello di capire, classificare, dare chiavi di lettura, il che - a mio modesto avviso - ne fa una figura troppo libesca e in ritardo, tanto più perché il suo ruolo è successivo all'opera stessa. Il curatore è invece colui che si occupa di lavorare nel tempo presente contribuendo intellettualmente alle ragioni dell'opera, alle sue motivazioni, alla sua occasionalità, alla sua collocazione all'interno di uno spazio. Il suo lavoro è quello di essere assieme all'artista, con l'ambizione di contribuire/ permettere a quest'ultimo di graffiare il presente, di fare qualcosa che sopravviva all'incalzare del tempo. Io ho cominciato ad occuparmi di arte come giornalista, ora lavoro essenzialmente da curatore dato che mi interessano molto più le idee e fare attivamente le cose...

E perché dici di essere militante?

Mi sento militante per due motivi. Il primo è nei confronti del pubblico: cerco di spiegare a più persone possibili ciò che l'artista fa, le mostre cui lavoro; sono intimamente di sinistra e penso che sia un mio dovere dare delle informazioni anche a chi probabilmente non capirà. E poi essere militante per me vuol dire *sudare* insieme all'artista, intellettualmente ma anche contribuendo fisicamente all'opera, dalla ricerca dei materiali (ove è necessario), fino all'allestimento. Penso di essere uno dei pochi curatori nel nostro Paese che possiede una cassetta di attrezzi, trapano e livella...

Ma quali caratteristiche

deve avere un artista per interessarti?

Penso che un artista debba avere la capacità di porsi delle domande, una certa dose di consapevolezza su quello che esiste e una capacità di formalizzare/sintetizzare questi aspetti in una forma esteticamente significativa. Gli artisti più interessanti sono quelli che, dopo anni di frequentazione, ancora ti spiazzano...

In base a cosa cogli la sua bravura?

Lavoro in forma strettissima con il presente ed è difficile dirle subito se un artista sia significativo oppure no. Penso che il criterio di valutazione sia da un lato intuitivo e dall'altro comparativo.

Nelle collettive che hai curato, ho spesso notato nomi legati al mercato. Hai mai selezionato un artista promettente di tua spontanea volontà?

Certo, per quanto possa sembrare incredibile non ho mai - e lo dico davvero - lavorato basandomi con un criterio di convenienza economica. Se lo avessi fatto sarei molto più ricco. Non mi sono mai posto nessun problema di questo tipo, e gli artisti con cui lavoro spesso non hanno nemmeno una galleria. Il fatto che ci sia o meno una galleria non è un problema. Se poi la galleria apprezza il mio lavoro e ne trae un vantaggio non vedo quale sia il problema. Penso che troppa gente abbia un'idea infantile e non realistica del mercato, pensando che tutto quello che si vende sia feccia: non è così per fortuna!

Ma non credi che una buona parte dell'arte concettuale attuale sia l'effetto di un sistema di potere che crea oggetti da offrire al collezionista ricco e sprovveduto?

In un paese cattolico e mafioso come il nostro i giochini di potere sono normali. Penso che il problema sia però di ordine diverso: tutti usano il sistema per massimizzare i propri utili, per avere dei vantaggi individuali. A questa logica non ha saputo resistere nemmeno il settore pubblico: il vero scandalo è direttori/curatori che cercano di crescere la propria posizione, non quella dell'istituzione in cui lavorano. Il fatto che dei galleristi si azzuffino tra di loro è invece frutto del mercato. Contrariamente a quanto tu possa immaginare, gli esiti deludenti del concettuale attuale sono anche di mercato: non si pensi che le gallerie più fighette vivano nell'oro. Anzi, è ben vero il contrario...

Non ti sembra che invece ci sia bisogno di un'arte meno pilotata, più emozionale e diretta, in modo da stupire e coinvolgere pubblico?

No. Serve solo sincerità e onestà intellettuale da parte di artisti, curatori e galleristi.

Oggi l'arte italiana è ai minimi storici, screditata all'estero anche grazie a due Biennali scandalose. Cosa faresti per ripristinare un sistema artistico migliore?

All'estero non conoscono l'arte italiana perché le istituzioni e i galleristi italiani promuovono artisti stranieri che provengono da sistemi più forti, in grado di sostenere gli artisti. Farei di tutto per mandare via gli artisti a conoscere gente aperta e che sa lavorare professionalmente. E poi comincerei a fare istituzioni simili alle *kunsthallen* del mondo tedesco in cui la ricerca contemporanea è sostenuta senza se e senza ma. Basterebbe avere il coraggio di cominciare da zero...



"Schiziosa urinetta e salivetta"

DANIELE CAPRA

SE IL CURATORE MILITA

interview by CARMINE CALYANESE
È nato a Salerno nel 1976. Dal 1985 vive e lavora a Vittorio Veneto (TV). Si è diplomato in pittura all'Accademia Belle Arti di Napoli. Galere di riferimento: Santo Ficaro (FI e MI) e La Giarina (VR)